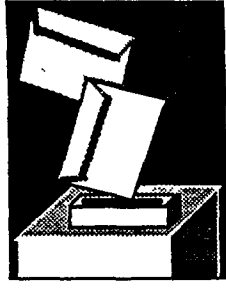


Verso le elezioni



«Fanno a pezzi il passato per colpirci»

Occhetto accusa: «Il caso Togliatti serve a eliminare il Pds»

Quella su Togliatti è una «cinica manovra» volta a delegittimare il Pds, parte di una pericolosa tendenza rivolta contro la sinistra e le conquiste democratiche del paese...

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

MESTRE (Venezia). Achille Occhetto ha cominciato ieri la sua campagna elettorale. Forse sono state le nuove brutte notizie del pomeriggio: lo sbaramento che lo porterà nel «pro-fondo nord» da Trieste...

forze della maggioranza e lo stesso Andreotti, che alla Camera votando la fiducia hanno assunto un impegno per garantire una consultazione libera da interferenze, a reagire, ad attivarsi mantenendo gli impegni...

Il giudizio su quello che avvenne a Mosca nel 1990, ma che sono in pericolo le elementari conquiste civili e democratiche di questo paese. Una risposta di Occhetto sulla vicenda della legge era attesa dai numerosi cronisti locali. Nella regione in cui si contano oltre mezzo milione di volontari, per lo più cattolici, tra cui numerosi obiettori di coscienza, impegnati nelle attività sociali più varie, il «bit» di Cossiga, la risposta di personalità religiosa come monsignor Bettazzi, l'atteggiamento delle forze politiche, sono seguiti in queste ore con grande partecipazione...

di Hiroshima e Nagasaki, «tra-gedia essa stessa espressione di quel cinismo, con tratti di umanità, proprio di una guerra criminale suscitata dai nazisti». Ma i dati della storia non sembrano «evidentemente a corto di argomenti per le elezioni del '92, cercano di rifare quelle del '48. Anzi, l'istituzione di una commissione storica di Stato, proprio da parte di chi minaccia di autosospendersi e ricatò il governo per sottrarre ad una commissione di ex presidenti della Corte Costituzionale il giudizio sulla legittimità di Gladio, si iscrive secondo Occhetto nella tendenza a «recidere le radici del patto democratico e pluralista che è alla base della Costituzione».

di Hiroshima e Nagasaki, «tra-gedia essa stessa espressione di quel cinismo, con tratti di umanità, proprio di una guerra criminale suscitata dai nazisti». Ma i dati della storia non sembrano «evidentemente a corto di argomenti per le elezioni del '92, cercano di rifare quelle del '48. Anzi, l'istituzione di una commissione storica di Stato, proprio da parte di chi minaccia di autosospendersi e ricatò il governo per sottrarre ad una commissione di ex presidenti della Corte Costituzionale il giudizio sulla legittimità di Gladio, si iscrive secondo Occhetto nella tendenza a «recidere le radici del patto democratico e pluralista che è alla base della Costituzione».

democratico della sinistra ha il significato del rifiuto di quella parte del passato del Pci, in quanto «partecipe della storia del movimento comunista internazionale», segnato da una «visione totalitaria» e da una concezione dell'uomo che, sia pure a fine di liberazione, trascura la persona e si rassegna alla violenza. Ma il Pci, dall'insegnamento di Gramsci alla lotta al fascismo, alla Resistenza, alle tante battaglie democratiche è stato anche «una delle più grandi risorse di emancipazione per gli esclusi, gli sfruttati, i subalterni». Questa è l'eredità che il Pds vuole raccogliere. E un lungo applauso ha sottolineato il passaggio del discorso in cui si denunciava il «cinico tentativo di coinvolgimento» della presidente della Camera Nilde Iotti. «Si cerca - ha concluso Occhetto - una soluzione finale per eliminare una forza capace di garantire la democrazia e rappresentare gli interessi del lavoro e della parte più debole del popolo. Ma noi ci batteremo con tutta la nostra energia».

Forlani glissa, Mancino dice: «Non siamo un tribunale»

La Dc fredda con l'iniziativa del Quirinale

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. La decisione di Cossiga di dare vita a una commissione di storici da inviare a Mosca a investigare negli archivi storici da discutere. Naturalmente non è una cosa da niente il ripristino dell'idea di verità di Stato. Cominciamo dalle reazioni degli storici. Tra quelli i cui nomi sono stati resi noti dai giornali di ieri, il repubblicano Giuseppe Galasso sostiene di non aver ricevuto «nessuna comunicazione formale», a essere stato solo «interpellato per conoscere la mia disponibilità».

La decisione di dare vita a una commissione di storici è giudicata «ripugnante dal punto di vista della correttezza istituzionale nonché culturale» da Aldo Tortorella. Il dirigente del Pds si chiede «cosa entrano mai le autorità politiche con i problemi della storia e ricorda che «mai i comunisti italiani hanno accettato questo metodo, soprattutto da quando hanno cominciato a liberarsi in modo definitivo dallo stalinismo». Per Tortorella, il calcolo degli avversari è «molto semplice. Se il Pds taglia completamente le sue radici vedendo il figlio di nessuno, o peggio, il figlio di genitori scellerati. Se, viceversa, rifiuta questo taglio, lo si vuole inchiodare a un passato che naturalmente ha molte luci, ma anche molte ombre: si vuole inchiodare il Pds addirittura sui possibili errori compiuti prima che il Pci, nel 1944 e nel 1945, rinascesse come partito democratico e nazionale. Siamo di fronte a una vicenda vergognosa». Oggi - aggiunge Massimo D'Alema - Cossiga ha reso esplicito il senso della nomina degli «storici di Stato» elencando i pretesi delitti del Pci, un partito dal quale, però, si era fatto eleggere presidente della Repubblica.

Se Andreucci apprezza, il suo collega Pietro Scoppola mette in guardia dai «rischi istituzionali connessi a un uso politico della storia» e ritiene «inconcipiabile» che una istituzione nomini una commissione «per accertare la verità storica». Mentre per il presidente dell'Accademia «Aldo Moro», Giancarlo Quaranta, la decisione di Cossiga rappresenta «un segno ulteriore di estraneità della società politica rispetto alla cultura dei cittadini comuni. Nemmeno lo storico Lucio Villari, che pure sottolinea come la lettera dimostri che il cinismo non conosce né destra né sinistra», condivide l'idea di creare una commissione su «questo singolo episodio».

Cambiamo contesto: dalla storia alla politica. E da registrare, prima di tutto, il silenzio della Dc. O meglio, del suo segretario, Arnaldo Forlani, il quale «glissa» sulla decisione di Cossiga (Ulterio «Non so»), mentre sulla lettera di Togliatti dice che «se è vera, provocherà sconcerto e disorientamento in quanti per molti anni hanno condiviso una certa ideologia, certi collegamenti e certi metodi». Più loquaci, invece, Nicola Mancino e Flaminio Piccoli, ambedue dubbiosi sulla commissione, contrariamente a quanto dichiarato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori, il quale «lo comprendo come si possa difendere Togliatti». Quali che esempi? Chiedono il «triangolo della morte», l'abbandono - e speriamo che non sia peggio - di Gramsci che dissenso di Barcellona, presente Luigi Longo, si può inquadrate storicamente nel dissenso tra le sinistre durante la guerra civile. E via con la solita dell'«inquadramento storico» dello sterminio dei dirigenti del Partito operaio unificato polacco, fatto con la firma di Togliatti e «dei comunisti italiani in Russia». Il «massacro dei partigiani militari e bianchi di Porzus da parte dei partigiani comunisti».

Il presidente a testa bassa contro il Pds: «Vogliono verità di Stato solo per me...»

Cossiga: «Si invoca il contesto storico? Ma allora questo vale anche per Gladio»

Rieco il «garante» Cossiga: «Occorre evitare l'intossicazione del corpo elettorale con notizie false ma anche con l'occultazione delle notizie vere». E una verità su Togliatti, il presidente ce l'ha già pronta all'uso contro il Pds: «Inquadriamo storicamente la morte degli alpini ma anche l'abbandono di Gramsci, lo sterminio degli anarchici, il massacro dei partigiani bianchi, il triangolo rosso... Ma non Gladio».

pedagogia antifascista e comunista del proletariato italiano se fossero morti tutti. Vuol dire che la prossima volta la storia si correggerà». Non si preoccupa, Cossiga, delle proprie contraddizioni. Esordisce con una giustificazione minima della scelta di chiamare quattro saggi a pronunciarsi: «Io che ho, finché rimango presidente della Repubblica, una certa responsabilità per garantire che almeno il popolo italiano non sia trattato da bambino, quindi ingannato o intossicato, mi sono limitato a chiedere al governo se fosse d'accordo perché alcuni storici andassero a vedere se queste carte erano vere e che cosa esse significano. Punto e basta». Davvero? Intanto, c'è una premessa, buttata lì con noncuranza: «Io avevo rivolto prima un appello a che si facesse chiarezza e certezza alla Camera dei deputati. E speravo che la Camera accogliesse questo appello. Non c'entra niente che la Camera sia presieduta da Nilde Iotti, che è stata compagna di Togliatti, e sui cui dignitoso silenzio i missini - che si vantano di essere i pretoriani del Quirinale - lanciano volgarie insinuazioni? Ammettiamo che non c'entra. Ma non è stupefacente che dallo stesso presidente che ha ingiunto al Parlamento di mettere la sordina alla relazione su Gladio e all'impeachment, arrivi alla medesima istituzione la richiesta di inventarsi chissà quali strumenti di inchiesta su una materia già oggetto di libera indagine storica? Qualcosa, a proposito, deve pur dire l'atteggiamento del governo, a cui il Quirinale aveva rivolto, in seconda istanza, un analogo appello. E un'iniziativa del capo dello Stato, su cui il governo ha espresso parere favorevole, taglia certo Nino Cristofori, Tanti? chi paghi? La presidenza della Repubblica», risponde d'istinto il sottosegretario. Poi è sovrappreso dal dubbio: «Almeno credo... No, non lo so».

Ma c'è soprattutto il seguito della requisitoria presidenziale. Quando finalmente arriva la «molto più dignitosa» posizione di chi difende Togliatti. An-

precostituire una verità di Stato. Cossiga scatta: «Allora mi sembra che l'on. Occhetto sia favorevole alla verità di stato, per esempio, con la commissione Gualtieri. Anche la sua interpretazione sul mio comportamento è una verità di stato. A dire il vero, il presidente ha sempre relegato tutto tra i «fantasmi del passato» da gettarsi semplicemente alle spalle, perché se ne occupino gli storici. E però il 7 dicembre '90 Cossiga bloccò la decisione del governo di istituire una commissione di saggi sulla legittimità dell'organizzazione clandestina «Gladio», inviando alla controfirma di Giulio Andreotti un decreto di autosospensione. Né il presidente pare pentito. Domanda: quattro saggi per Togliatti, ma per gli altri «misteri d'Italia»? Risposta: «C'è l'autorità giudiziaria. Abbiamo fiducia nell'autorità giudiziaria».



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

Vacca: «Ignorate le nostre richieste di documenti»

La lettera, attribuita a Togliatti, e che il Gramsci non ha mai posseduto, è stata pubblicata «in parte, in modo frammentario e avulso dal contesto storico e archivistico». Giuseppe Vacca, direttore della Fondazione Istituto, spiega il «perché» della querela contro Franco Andreucci e giudica «ardiva, impropria e malfondata» l'iniziativa di Francesco Cossiga di nominare una commissione di storici.

del Pcus. Che cosa è successo dopo quella data? Che a quella lettera non fu data alcuna risposta né dal governo sovietico, né dal Pcus. Inoltre, il governo italiano non mostrò alcuna attenzione alle proposte che vi erano contenute.

Oggi si tiene a Roma una conferenza stampa della casa editrice «Ponte alle Grazie» che, in passato, aveva pubblicato, senza autorizzazione, le sbobinate di un corso del filosofo Michel Foucault, scomparso da alcuni anni. Il Gramsci sarà presente alla conferenza?

Nel '90 il Pci ai sovietici: «Aprite a tutti quegli archivi»

Lettera della Segreteria del Pci al Comitato Centrale del Pcus in merito agli Archivi del Comintern

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Una querela, in data 5 febbraio 1992, contro il professor Franco Andreucci, per atti di grave diffamazione della Fondazione Istituto Gramsci e del suo direttore, Giuseppe Vacca. Perché la querela, Vacca? Perché alcune dichiarazioni dei giorni scorsi del prof. Andreucci e il modo in cui esse sono state recitate e diffuse da vari organi di informazione, le considero lesive dell'immagine della Fondazione Istituto Gramsci e mia personale. Live in che senso? Nel senso che la Fondazione è un istituto di ricerca e di cultura impegnato nella raccolta e nella messa a disposizione degli studiosi che ne facciano richiesta, di rilevanti depositi di documenti relativi alla storia contemporanea. Nel senso che, negli anni della mia direzione, ho dato particolare impulso all'acquisizione di documenti relativi alla storia del

Ma l'iniziativa del presidente della Repubblica di nominare una commissione di storici che acceda alle carte del Comintern e ne garantisca l'utilizzazione corretta in Italia, sembra esplicita: di correttezza ce n'è stata poca.

Un filosofo come De Giovanni sostiene che il Pci prima, il Pds poi, non ha ancora realizzato una vera discontinuità con la propria storia. E' giusta questa affermazione?

Questo è il testo della lettera inviata dalla Segreteria del Pci al Comitato Centrale del Pcus l'11 settembre 1990 in merito agli archivi del Comintern.

Cari compagni, i progressi della perestrojka e della glasnost consentono di porre in termini nuovi l'accesso agli Archivi del Comintern e la loro consultazione da parte degli studiosi. Tali archivi costituiscono un patrimonio della cultura internazionale. Pertanto non pensiamo che la loro consultabilità debba essere garantita a tutti gli studiosi che ne facciano richiesta, senza limiti di appartenenza o di autorizzazione politica. Pensiamo che le regole valide in questo caso debbano essere quelle della comunità scientifica internazionale e degli studiosi di diritto. Sarebbe opportuno che la valorizzazione di tali archivi venisse sostenuta da una commissione scientifica internazionale e degli ordinamenti dello Stato di diritto.

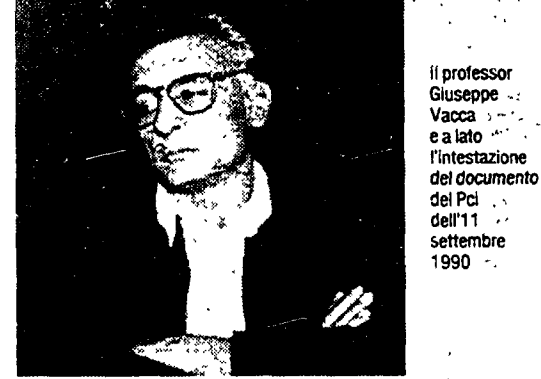
La lettera pubblicata in parte, in modo frammentario e avulso dal contesto storico e archivistico, è stata chiesta copia integrale alla direzione dell'Istituto che attualmente

custodisce gli Archivi del Comintern, tramite l'Ambasciata russa a Roma, in modo da renderla pubblica nella sua integrità.

Cari compagni, i progressi della perestrojka e della glasnost consentono di porre in termini nuovi l'accesso agli Archivi del Comintern e la loro consultazione da parte degli studiosi. Tali archivi costituiscono un patrimonio della cultura internazionale. Pertanto non pensiamo che la loro consultabilità debba essere garantita a tutti gli studiosi che ne facciano richiesta, senza limiti di appartenenza o di autorizzazione politica; pensiamo che le regole valide in questo caso debbano essere quelle della comunità scientifica internazionale e degli ordinamenti dello Stato di diritto.

logicamente compiute la storia di ciascun partito senza poter accedere alle carte degli altri partiti. D'altro canto, per quanto riguarda l'archivio del Pci per gli anni successivi alla seconda guerra mondiale, relativamente ai verbali della Direzione, da due anni ne è cominciato il deposito in copia presso la Fondazione Istituto Gramsci. Tutti i documenti che vengono depositati sono a disposizione della consultazione libera degli studiosi che ne facciano domanda alla Fondazione medesima, senza il vincolo di alcuna forma di appartenenza o di autorizzazione politica. La Fondazione ha un regolamento per la consultazione degli archivi che ricalca quello dell'Archivio centrale dello Stato italiano e, fatta sal-

va la riserva che il Pci può stabilire sulla consultabilità di determinati documenti, motivandone l'esclusione, l'accesso ai nostri archivi è libero ed i documenti depositati sono pubblici.



Il professor Giuseppe Vacca è a lato l'instestazione del documento del Pci dell'11 settembre 1990

terea possa essere ridiscussa tra i partiti interessati e l'accordo dell'86 essere mutato. Resta valido, invece, il criterio che da qualche anno stiamo seguendo, secondo il quale gli scambi di delegazioni di studiosi interessati ai documenti dei rispettivi archivi, dell'Imi e della Fondazione Gramsci, vengono gestiti da questi ultimi. Vi rivoliamo infine espressamente la richiesta che, sempre nell'ambito degli scambi culturali e di ricerca tra l'Imi e la Fondazione Istituto Gramsci, venga consentito l'accesso ai documenti e ai materiali degli organi dirigenti del Pcus conservati nell'Archivio del Pcus, per il periodo sovietico e fino alla data che riterrate opportuno fissare come limite cronologico. Riteniamo che questa nostra richiesta abbia lo stesso senso e significato della proposta relativa agli archivi del Comintern: quello, cioè, di favorire la ricostruzione complessiva della storia del movimento comunista e di garantire in pieno la libera ricerca scientifica.